

## Editoriale

---

Sentinella, quanto resta della notte?

*Isaia 21,11*

**S**enza cedere al pressappochismo – dilagante tanto presso coloro che minimizzano le difficoltà del momento presente, quanto presso chi invece preannuncia scenari apocalittici – non possiamo non riconoscere come la vecchia Europa e tutto il mondo occidentale stiano brancolando nella notte.

Con questo fascicolo *Munera* compie due anni: è nata – in piena crisi – precisamente con il desiderio di accompagnare la veglia nel tempo oscuro della notte.

La notte è tante cose insieme: è il tempo della paura, del tradimento, della tentazione. Ma è anche il tempo del discernimento, secondo quanto insegna la sapienza popolare: *la notte porta consiglio*. In questo senso, la notte è il tempo del silenzio che genera le anime grandi. Il silenzio notturno consente infatti di meglio avvertire la condizione dell'essere umano e di sviluppare una grande compassione per gli altri e per sé, prendendo congedo da quell'individualismo e da quella prepotenza dei forti che sono divenuti – agli occhi del mondo – i tratti distintivi dell'Occidente.

Molti sono i sintomi della fine di un mondo e dell'annunciarsi – doloroso e faticoso – di un mondo nuovo, ancora tutto da progettare. Occorre riconoscere come i nostri non siano problemi tecnici: non è dunque più tempo di tecnicismi, e ogni tentativo di risolvere i problemi affidandosi agli esperti – ai tecnici, appunto – è una pia illusione. L'illusione è quella di pensare, in maniera piuttosto infantile, che i problemi si possano risolvere a prescindere dal cuore dell'uomo, relegando nel privato e nel soggettivo ciò che attiene al cuore,

ovvero la libertà, l'intelligenza, la passione, l'affettività, la fede: il tutto in nome di una oggettività e di una laicità che finiscono per essere la caricatura di se stesse. La via da percorrere è quella che passa dalla fermezza dell'attesa, dalla fiducia in un mondo futuro che sta già nascendo e dalla compassione per quelli che – come ai tempi di Noè – «ballano e bevono».

Già oggi, nel buio della notte, brillano milioni di lucine: sono quegli uomini e quelle donne che, anche in Occidente, ogni giorno si spendono – con coraggio, letizia e sacrificio – per gli altri e per il bene comune, divenendo profezia di un mondo nuovo.

Questo d'altronde è il compito che ci attende: essere profezia. In tutti i momenti di passaggio della storia – tragici, gaudenti o esaltanti che siano – la voce dei profeti non può che farsi chiara e decisa. Occorre profezia, occorre uscire dalla paura, occorre una amorosa e critica *parresia* che arrivi a incidere sulle sacche di resistenza al cambiamento con l'infalibile efficacia dell'annuncio che prepara i tempi nuovi. Lasciandosi in questo ispirare dalle parole che, a Pechino, il 9 ottobre 1936, Pierre Teilhard de Chardin riferiva ai cristiani, ma che possono suggerire uno stile di condotta a tutte le donne e a tutti gli uomini di buona volontà:

Se il cristiano non è in completa simpatia con il mondo nascente, se egli non prova in se stesso le aspirazioni e le ansietà del mondo moderno, se non lascia crescere nel suo essere il senso dell'umano, [...] egli continuerà a ingannarci e a condannare quasi indistintamente ogni novità, senza discernere, tra le sporcizie e i mali, gli sforzi sacri di una nascita. Immergersi per emergere e sollevarsi. Partecipare per sublimare. Questa è la legge dell'Incarnazione. Un giorno, già mille anni fa, i Papi, dicendo addio al mondo romano, si decisero di passare ai Barbari. Un gesto simile, e più profondo, non è atteso anche oggi? Penso che il Mondo non si convertirà alle speranze celesti del Cristianesimo, se prima il Cristianesimo non si converte (per divinizzarle) alle speranze della Terra.

Da ultimo, una parola sulla copertina. Come i nostri lettori ben sanno, alla fine dello scorso anno la rivista ha indetto un apposito concorso fotografico al fine di selezionare le immagini per le copertine dell'annata 2014. Il concorso ha avuto un grande successo, vedendo la partecipazione di oltre cento fotografi professionisti e amatoriali, che hanno presentato altrettanti portfoli, proponendo – secondo

quanto era richiesto dal bando – delle «narrazioni per immagini». La quasi totalità delle proposte è stata di notevole qualità artistica e la scelta non è stata dunque facile. Alla fine l'accordo è stato però pressoché unanime: le copertine dei tre numeri dell'annata in corso saranno dunque firmate da Sara Aliscioni, che ha proposto un portfolio dal titolo *Islanda-silenzio*. A Sara Aliscioni vanno le nostre congratulazioni, insieme a un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno voluto partecipare al concorso.

